

<b>13,00 Studio Sport Italia1</b>
<b>13,00 Tennis, Wimbledon Tele+</b>
<b>14,45 Atletica, Meeting di Praga Eurosport</b>
<b>18,00 Sportsra Rai2</b>
<b>18,20 Golf, Master d'Europa RaiSportSat</b>
<b>19,35 Calciomercato Rete4</b>
<b>20,00 Rai Sport Tre Rai3</b>
<b>20,20 Sport 7 La7</b>
<b>23,15 All Sports Eurosport</b>
<b>23,30 Indycar Series Tele+</b>

lo sport in tv



### Il Cio toglie alla Lazutina le medaglie dell'Olimpiade di Salt Lake

Doping, respinti tutti i ricorsi della fondista russa "positiva" al Nesp nel dicembre 2001. Riassegnati due argenti

Marzio Cencioni

PRAGA La 36enne fondista russa Larissa Lazutina (nella foto) è stata privata di tutte le medaglie conquistate l'anno scorso ai Giochi olimpici invernali di Salt Lake City. Il Cio (il Comitato olimpico internazionale), infatti, ha deciso ieri a Praga di ritirare anche i due argenti della 5 km e nella 15 km a inseguimento a tecnica libera, più il quarto posto nella 10 km classica. Completamente ridisegnato quindi il medagliere: nella prima gara l'argento va alla canadese Beckie Scott, il bronzo va alla ceca Katerina Neumanova, la quale vince l'argento della 15

km, mentre la russa Yulia Chepalova, che si era piazzata quarta, ottiene il bronzo. La fondista aveva vinto anche l'oro della 30 km classica, medaglia che le fu subito tolta dopo che fu trovata positiva al Nesp, una sostanza dopante analoga all'Eritropoietina (in quel frangente l'oro passò alla nostra Gabriella Paruzzi, mentre l'argento fu assegnato alla Stefania Belmondo). In quell'occasione venne trovata positiva anche la connazionale Olga Danilova. Il Cio ha preso la decisione dopo che anche gli ultimi ricorsi legali presentati dalla Lazutina sono stati respinti. Prima dei Giochi americani la russa era stata trovata positiva a due test antidoping, uno a Cogne e l'altro a Ramsau (Austria), nel dicembre del 2001 in occasione di gare di Coppa del mondo. Ma solo il 3 giugno 2002 la Fis la condannò a posteriori a due anni di sospensione. Contro la squalifica l'atleta aveva fatto ricorso al Tas, il Tribunale arbitrale dello sport, che nel dicembre del 2002 aveva confermato la squalifica nella 30 km olimpica e la decisione della federazione internazionale di annullare tutti gli altri risultati ottenuti dalla Lazutina a Salt Lake. L'atleta si era allora rivolta al Tribunale federale svizzero, il più alto organo di giustizia elvetica. Ma anch'esso, lo scorso martedì, le aveva dato torto.

**Hotel Palestino**  
di Toni Fontana  
dal 2 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# lo sport

**Hotel Palestino**  
di Toni Fontana  
dal 2 luglio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

## Trionfa ancora Schumacher. L'altro Gp d'Europa: vince Ralf, ma Montoya sbatte fuori pista Schumi (5°). Barrichello terzo

Lodovico Basali

**NURBURGRING** Hanno dominato le BMW-Williams, con Ralf Schumacher che sigla il quinto successo della carriera, aveva dominato, fino al 25° giro, la McLaren di Kimi Raikkonen, prima di sparire in una nuvola di fumo sprigionata dal motore Mercedes improvvisamente esplosivo. Kaiser-Schumi raccoglie solo un misero quinto posto dopo una toccata con lo scatenato Montoya, giunto al posto d'onore. E resta in testa al mondiale. Ma lasciateci dire che è proprio uno strano mondo quello in cui viviamo. Una volta, in F1, esisteva il sorpasso: ora sono di fatto proibiti: dalle caratteristiche dei circuiti, dalle strategie di gara che puntano tutto sul pit stop, dall'aerodinamica delle monoposto. E si resta attoniti quando, come ieri, se ne vede uno, bello, bellissimo, da parte del colombiano - un "cattivo" come si dice in gergo - che viene subito criticato (in questo caso da Ross Brawn, stratega della Ferrari), fatta salva la libertà di opinione. Montoya, quando ha agguantato, affiancato e superato la claudicante F2003 GA del pentacampeone di Maranello, in quel momento seconda, non ci ha messo neanche un attimo a metterle le ruote davanti. Con l'inevitabile e facilmente pronosticabile "contatto" che ha mandato la rossa nella sabbia prima che fosse regolarmente rimessa sul tracciato dai commissari.

È stato l'episodio chiave del Gran premio d'Europa. E per fortuna che Schumacher, da vero sportivo, ha smussato i toni: «Solo un normale incidente di gara, non ci sono problemi con Juan Pablo per quanto accaduto. Tutto sommato rafforzò il mio primo posto nel campionato». Sia Schumacher, sia Montoya sono finiti a rapporto dai commissari, che poi hanno appunto giudicato normale quanto accaduto in pista.

Ma come ieri - almeno negli ultimi tempi - abbiamo visto una Ferrari, appannata, sbandata, forse anche perché viziata da tanti trionfi. E per concludere il discorso su... "Il Sorpasso" (tanto caro al regista Dino Risì) riportiamo per dovere di cronaca la pepata esternazione di Brawn: «Un attacco, quello di Montoya nei confronti di Schumacher, troppo duro, cattivo. Non ha certo mostrato grande classe e stile. La gara? Non eravamo competitivi nel pacchetto macchina-gomme». Al di là dell'onore delle armi al nemico, ci sembra che Brawn dimentichi che da quando corre Schumacher è sempre stato un tipo al quale risulta indigesto "dare strada" all'av-

versario. È nello stesso tempo il limite e la grandezza del tedesco, la testimonianza del suo impareggiabile orgoglio. La sua classe, che lo ha portato a raggiungere e superare quota 1000 punti dal debutto in Belgio nel 1991, non è bastata al Nurburgring ad annullare il gap delle gomme Bridgestone, principali o perlomeno fondamentali artefici del dominio Ferrari nell'indimenticabile Mondiale 2002. Comunque la pensate, ieri nessuno ha mai potuto disturbare la passeggiata solitaria delle BMW-Williams. La sconfitta è solo resa meno amara dal terzo posto di Rubens Barrichello. «Ho cercato di fare del mio meglio - le parole del brasiliano - ma il bilanciamento della mia Ferrari non era certo ottimale».

Il vincitore, Ralf Schumacher, dopo

novi gare disputate, si può ora considerare in lotta per il campionato. In 19 punti sono infatti racchiusi cinque piloti: Schumacher senior, Raikkonen, Schumacher Junior, Alonso e Montoya. «È stato facile le parole del vincitore - La chiave della gara è stata al via, quando ho 'bruciato' mio fratello. Devo dire che Raikkonen andava molto forte per cui non so se l'avrei preso. Un grazie ai nostri gommisti». Cautistico Montoya, che ha parlato più dell'incidente che del secondo posto: «Non potrei dare tutta la pista a Schumacher. Del resto aveva le gomme a pezzi, era lentissimo in curva, questa è la verità». Confortato dal team ma deluso, Raikkonen, ora a 7 punti da Schumacher: «Sono stordito per quanto accaduto. Ma guardo avanti. Il brutto risultato della Ferrari non mi inter-

essa. Non mi baso sulle sfortune dei miei avversari». Fortuna ne ha avuta invece Coulthard, finito fuori malamente dopo una lunga lotta con la Renault di Alonso per il quarto posto. Che a detta di molti ha anticipato la frenata in rettilineo spazzando lo scozzese. «Non si fanno certe cose, sono pericolosissime - ha detto un "ex" come Jean Alesi - Ma i commissari non se ne accorgono mai». Lo spagnolo nega, fatto sta che anche lui e il pilota McLaren (imbestialito) sono finiti in direzione gara. In attesa di un Gp di Francia prevedibilmente duro per la Ferrari sembra proprio che anche in F1 ci sia bisogno di adottare quella patente a punti che sta turbando il sonno di milioni di italiani.

<b>Arrivo</b>	
Gp. d'Europa	
R. Schumacher (Williams)	1h34'43"622 media 195,633 km/h
J. P. Montoya (Williams)	a 16"821
R. Barrichello (Ferrari)	a 39"613
F. Alonso (Renault)	a 1'05"731
M. Schumacher (Ferrari)	a 1'06"162
M. Webber (Jaguar)	a 1 giro
J. Button (Bar)	a 1 giro
N. Heidfeld (Saubler)	a 1 giro

<b>PUNTI</b>	Australia	Malaysia	Brasile	San Marino	Spagna	Austria	Monaco	Canada	Europa	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Italia	Stati Uniti	Giappone
M. Schumacher	58	5	3	-	10	10	6	10	4							
K. Raikkonen	51	6	10	8	8	-	8	3	-							
R. Schumacher	43	1	5	2	5	4	3	5	8	10						
F. Alonso	39	2	6	6	3	8	-	4	5	5						
J. P. Montoya	39	8	-	-	2	5	-	10	6	8						
R. Barrichello	37	-	8	-	6	6	6	1	4	6						
D. Coulthard	25	10	-	5	4	-	4	2	-	-						
J. Trulli	13	4	4	1	-	-	1	3	-	-						
G. Fisichella	10	-	-	10	-	-	-	-	-	-						
J. Button	10	-	2	-	1	-	5	-	-	2						
M. Webber	9	-	-	-	-	2	2	-	2	3						



Il Camerun ieri sera in campo a Parigi per la finale: tutti con la maglia n. 17, quella di Marc Foè. Un golden goal segnato al 97° di gioco da Thierry Henry ha consegnato alla Francia la Coppa.

### Confederation Cup, ricordando Foè

### ciclismo

## Bettini prende il tricolore ma pensa già al Tour

Gino Sala

**SALTARA** Un vincitore di tutto rispetto per un campionato italiano vivace soltanto nell'ultima parte. La maglia tricolore finisce sulle spalle di Paolo Bettini, un livornese di Cecina che per l'occasione si avvale nuovamente dell'aiuto di Paolini, del giovane e valoroso gregario che lo aveva lanciato nel finale della Milano-Sanremo 2003. Non so se Bettini avrebbe gioito senza l'appoggio del compagno negli ultimi cinquantametri di competizione. Paolo è un tipo gagliardo, un ottimo combattente che nella sua carriera vanta successi importanti come la Liegi-Bastogne-Liegi del 2000 e del 2002, stagione in cui si è impossessato della Coppa del Mondo. Dopo la chiusura della Mapei il ventinovenne Bettini è emigrato in Belgio e prossimamente lo vedremo impegnato nel Tour de France col proposito di guadagnare almeno una tappa. Quella di ieri è stata la trentunesima affermazione raccolta in sei anni di attività nella massima cate-

goria. Nel futuro di questo ragazzo apprezzabile per l'impegno e la serietà che pone nel mestiere, c'è un pensiero anche per le prove di lunga resistenza, come ha detto nella chiacchiata con i cronisti senza però dimenticare che nell'immediato c'è il sogno di una maglia iridata mancata per un soffio nel mondiale di Lisbona.

È stato un campionato ridotto, molto ridotto se pensiamo che i tessarati del professionismo italiano sono 237 e che sulla linea di partenza si contavano appena 133 concorrenti. Avanti di questo passo e la sfida per il titolo nazionale diventerà una povera cosa. Teatro di gara un bel circuito da ripetere 17 volte. Bello anche per le condizioni stradali, per il suo fondo rimesso a nuovo, un anello perfetto, composto da pianura, discesa e salite, non propriamente cattive, ma tali da offrire un'interessante varietà. Complimenti agli organizzatori che sono stati ripagati dal consenso di un grande pubblico. Il «via» alle ore 11.30, in un orario che sottoporrà i corridori ai momenti più caldi della giornata, un viziaccio che non si vuol perdere, purtroppo. Primi movimen-

tatori Balani. Di Biase e Ribolzi con un margine che avrà la punta massima in 9'22". Un'azione che dura ben 144 chilometri, complice un gruppo sornione. Poi è corsa vera con una sequenza di allunghi in cui si mostrano Basso e Rebellin. Il plotone si spezza e si ricompone ed è un susseguirsi di scatti e controscommesse. Occhio ad una pattuglia guidata da Basso, Bartoli e Pozzato che guadagna una ventina di secondi quando mancano tre giri alla conclusione, ma la situazione rimane incerta, tutta da decifrare. Tenta De Angelis, tentano Andrea Masciarelli, Valoti e Pietropoli e sono fuochi di paglia. Ancora in evidenza Basso dopo il suono della campana, attenzione per Bertagnolli e Faresin in vista del traguardo, nell'attimo in cui sta recuperando una trentina di inseguitori. Si profila una volata abbastanza numerosa e sarà così perché la zampata di Quinziano muore ad un centinaio di metri dalla fettuccia d'arrivo. E su tutti prevale Bettini che anticipa Pozzato, Comnesso, Carrara, Pellizzotti e Rebellin. E avanti col Tour de France che inizierà sabato prossimo con la speranza di vedere in Simoni, Garzelli e Petacchi degli ottimi protagonisti. La «grande boucle» avrà nell'americano Armstrong il superfavorito, ma ciò non esclude che la spedizione italiana possa ottenere una buona pagella.

DIETROFRONT Rieletto alla Fifa coi voti del quinto continente, ora il presidente gli nega il posto di diritto ai Mondiali 2006: dovrà fra uno spareggio col Sudamerica...

## L'ultima di Blatter: un colpo al cerchio e un altro all'Oceania

Giorgio Reineri

**I**l colonnello Joseph Blatter, svizzero, nonché presidente della Fifa - la potentissima federazione che governa il football mondiale - ha deciso: la fase finale del campionato del mondo 2006 si disputerà a 32 squadre e nessun posto extra sarà assegnato ai continenti meno progrediti (in fatto di calcio). Così, se proprio l'Oceania vorrà esser presente, dovrà far spareggiare la sua meglio squadra con la quinta delle qualificazioni

sudamericane. Il che equivale a dire a quegli amici lontani, almeno stando agli attuali rapporti di forze: no, grazie, rimanete pure a casa vostra. Australiani, neozelandesi e isolani vari hanno accolto l'annuncio di Blatter con il disappunto tipico di coloro che sono stati fregati. Ma come, han strillato, quando Blatter era in guerra con il camerunese Issa Hayatou e il suo segretario generale Zen Ruffinenen, con mezza magistratura elvetica e persino con don Antonio Matarrese, e in ballo c'era il posto di presidente, noi gli abbiamo venduto i nostri voti in

cambio di questa promessa: elegettemi, e vi porterò con me in Germania. La delusione oceanica (dell'Oceania, cioè) fa tenerezza. Essa misura, assai più delle tante miglia, la distanza che separa il nostro dal loro mondo: nessun europeo, difatti, avrebbe mai abboccato all'amo di Blatter. E neppure nessun americano: difatti, Ricardo Teixeira, che è il genero di Joao Havelange, e grande elettore brasiliano di Blatter, stette ben zitto - un anno o sono - di fronte a quelle promesse, certo ch'erano balle sesquipedali. Una fase finale a 32

squadre è, in verità, il limite accettabile dal sistema televisivo: oltre, nessun network può garantire la copertura dell'avvenimento. Ma se da un punto di vista organizzativo Blatter ha ragione, torto marciò ha invece sotto il profilo etico. Il fatto è che cercar l'etica nella gestione del potere calcistico è come andar per pagliai a caccia dell'ago: il fair play, difatti, è buono per intitolarci una coppa, non certo per gli affari e la politica. E il voto di scambio non è pratica soltanto italiana, ma solida usanza del mondo spor-

tivo: a livello nazionale come internazionale. Joseph Blatter usò del voto di scambio cinque anni or sono, per batter la concorrenza alla presidenza Fifa dello svedese, capo dell'Uefa, Lennart Johansson; è tornato ad utilizzarlo un anno fa, e nessuno dubita che, dovesse per caso ricandidarsi nel 2006, rifarebbe tutto come nel passato. Il problema, semmai, sta nella disponibilità ad altri a subire il sistema, portando al potere personaggi che nessuno si azzarderebbe, invece, a portare a casa propria. Joseph Blatter è un perfetto esemplare, pur

non essendo il peggiore, di questa casta che, dietro il paravento dello sport - esempio per la gioventù - si fa gli affari propri, si riempie le tasche e se ne frega d'ogni altro principio. Hanno difatti eccetto, i dirigenti dell'Oceania, che così decidendo Blatter s'è messo sotto i piedi la tanto sbandierata universalità del calcio. O candida innocenza: a Blatter, così come ai suoi pari, non interessa l'universalità dello sport o del calcio - che sarebbe, poi, il diritto di tutti i giovani a competere festosamente - ma quella dei contratti televisivi e di sponsorizzazione.